

“Avanti !”, 10 ottobre 1951

Anche il quotidiano socialista, come “l’Unità”, commentava le dimissioni di Dossetti dalla Dc. Il giudizio in merito collimava in buona parte con quello del quotidiano comunista. Interessante è però notare alcune valutazioni, come il peso dato, nella decisione del parlamentare emiliano, alla politica estera ed alle, presunte, e direi improbabili, velleità “autoritarie” di De Gasperi, che intendevano “riassumere” il partito nel governo. Da notare che il quotidiano del Psi non si lasciava andare a commenti di sorta sulla presunta sconfitta, o omogeneizzazione subita dai dossettiani.

(L. Giorgi)

F. Gerardi, *Dossetti accusa la direzione d. c. di essere uno strumento della reazione*, “Avanti !”, 10 ottobre 1951.

La notizia delle dimissioni dell'on. Dossetti è stata oggi per tutta la giornata centro dei commenti degli ambienti politici. Il gesto del capo della più qualificata corrente di opposizione interna della D.C. viene concordemente giudicato un punto di arrivo nel processo di involuzione antidemocratico del partito di maggioranza, dove evidentemente non esiste più la possibilità di esercitare una libera critica. Significativo a questo proposito il fatto che alle dimissioni dell'on. Dossetti si accompagna anche la soppressione della rivista cattolica *Cronache Sociali* che, sebbene considerata come la pubblicazione ufficiale della corrente dossettiana, aveva per altro raccolto ripetute volte scritti di deputati e di autori cattolici estranei alla corrente stessa. Ridicoli appaiono così i commenti della stampa governativa che cercando di minimizzare al massimo il <<caso Dossetti>> pretendono di interpretare le dimissioni del deputato reggiano come il simbolo di una riconquistata unità del partito. Del resto lo stesso on. Dossetti ha specificato, nella lettera al Presidente del Consiglio, le ragioni delle sue dimissioni << La situazione alla quale è giunta la D.C. – scrive l'on. Dossetti – esclude che essa possa ormai essere <<strumento>> rinnovatore della vita politica e sociale del Paese >>. Secondo Dossetti, la D.C. è ormai solo uno strumento della conservazione: causa principale di questa involuzione è la politica estera del Governo, che ha finito per risvegliare le forze reazionarie che ormai sono da essa appoggiate incondizionatamente. Per ciò che riguarda la struttura interna del partito, l'on. Dossetti ha accusato di autoritarismo la Direzione degasperiana che in realtà ha posto il partito a disposizione del Governo, mentre il rapporto avrebbe dovuto esattamente l'opposto; cioè proprio al partito sarebbe spettato il compito di stimolare e indirizzare l'azione del Governo. Le dimissioni dell'on. Dossetti non sono però destinate a rimanere un fatto isolato nella vita del partito democristiano. Non tutti i parlamentari democristiani appaiono infatti disposti a rinunciare a ogni loro prerogativa per ridursi a una semplice <<macchina per votare>>, secondo l'espressione adoperata da un deputato democristiano. Si annuncia già, da parte degli aderenti alla corrente gronchiana di <<Politica Sociale>>, la prossima pubblicazione di una <<dichiarazione manifesto >>nella quale figurerà una ferma posizione in favore di una interpretazione restrittiva, anziché oltranzista, del Patto atlantico. Nel gruppo gronchiano, a quanto si apprende avrebbe anche suscitato sfavorevole impressione l'apporto dato dall'on. Da Gasperi, nella sua qualità di ministro degli Esteri, alla inclusione della Grecia e della Turchia nel Patto atlantico. Secondo il gruppo gronchiano, tale iniziativa americana è destinata ad aggravare il pericolo di un immane conflitto mondiale. E' infine annunciato, nel corso dell'attuale dibattito parlamentare di politica estera, una dichiarazione di voto dell'on. Giordani, il quale si preoccuperebbe di far partire dal gruppo democristiano sia pure a titolo personale, una voce favorevole a tutte le iniziative di pace, da qualsiasi parte esse vengano. Come è noto, in questo senso, esiste già un o.d.g. pacifista presentato dagli onorevoli Donati, Glavi, Giuseppe Nitti; negli ambienti governativi si dà però già per certo che il Presidente del Consiglio respingerà tale o.d.g. che pure è in sostanza la ripetizione di un o.d.g. accettato mesi fa dal Governo, per non mostrare all'America che il voto di fiducia raccolto nell'attuale dibattito è condizionato all'attuazione di una politica estera diversa da quella concordata a Ottawa e a Washington, dove si è parlato di tutto fuorché di pace. La votazione sul dibattito di politica estera attualmente in corso avverrà pertanto su un o.d.g. dell'on. Bettiol e Amadeo presidenti del gruppo parlamentare d.c. e repubblicano, o.d.g. che si limita ad approvare incondizionatamente i risultati degli accordi di Ottawa e di Washington.